

Chiesa e capitalismo

Bazoli: l'etica in economia? Con una nuova formazione per i manager

MILANO — Questa volta Giovanni Bazoli si rivolge a scuola e università: la figura dell'imprenditore-cittadino, dell'operatore che ha il proprio orizzonte nell'interesse generale, nel «bene comune», non è un «obiettivo irrealistico», bensì raggiungibile «con una formazione che superi i criteri correnti insegnati nelle scuole manageriali e che interpreti l'eccellenza come la capacità di farsi carico degli interessi dell'impresa e di tutti i suoi soggetti, quindi della comunità». Il presidente di Intesa Sanpaolo ha parlato ieri a Milano di fronte al pubblico scelto della Fondazione Centesimus Annus, prendendo spunto dall'ultimo libro pubblicato da Morcelliana «Chiesa e capitalismo» scritto dal banchiere con Ernst-Wolfgang Böckenförde. Lo ha fatto rivolgendosi al neopresidente della Fondazione, Domingo Sugranyes Bickel, al vertice della Mapfre, la prima compagnia spagnola, e al sindaco di Milano, Letizia Moratti.

L'appello alla formazione, Bazoli lo ricava da un'obiezione che gli è pervenuta da Claudio Magris. Il presidente di Intesa Sanpaolo nelle sue riflessioni auspica il superamento della visione «turbo-capitalistica» che ha prevalso negli ultimi decenni e ha portato alla crisi. E dice: «Nuove regole sono necessarie, ma la correzione di difetti e distorsioni del capitalismo non può esaurirsi in una questione di regole». Occorre superare la divisione fra uomo economico e politico: «L'ispirazione morale non può venir meno nel momento dell'agire economico». La responsabilità sociale non nasce laddove finisce l'impresa, bensì già nella produzione. Ma, dice Bazoli: «Magris mi ha detto: se i più si comportano in un certo modo, come è possibile un agire diverso?». Ecco, conclude il banchiere, «con la formazione». Obiettivo: l'imprenditore-cittadino, figura centrale perché si raggiunga davvero una «democrazia economica».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

